Quotidiano / Anno XLIV / N. 296 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 27 ottobre 1967 / L. 60 ★

Il processo di Catanzaro

Mafiosi loro? Ma se avevano il certificato penale pulito...

A pagina 5

Goffa lettera di Scelba a Parri sullo spionaggio del Sifar

(A pag. 2)

Sempre più barbara l'aggressione USA al Vietnam

Hanoi attaccata con i razzi

Dieci aerei USA abbattuti dalla difesa
Un nuovo tipo di missili aria-terra teleguidati impiegati per la prima volta dagli americani - E' stato colpito il centro della città

SAIGON, 26.

Aerei americani decollati dalla portaerei « Oriskany » che incrocia nel golfo del Tonchino hanno di nuovo selvaggiamente attaccato il centro di Hanoi, poco dopo mezzogiorno. L'obiettivo — secondo i comandi USA — era la grande centrale elettrica. Secondo fonti americane sono stati usati per la prima volta, in questo attacco, nuovi tipi di missili aria terra i « Wallaye » che si dirigono sul bersaglio teleguidati da un sistema televisivo. Oltre a questa nuova arma gli aerei aggressori hanno riversato sulla città un grande numero di bombe a « biglie » che producono un terrificante effetto, perchè esplodendo schizzano in ogni direzione migliaia di piccoli proiettili.

Gli incursori hanno perso dieci aerei abbattuti dalla difesa missilistica. Secondo i dati americani durante le incursioni di ieri contro il ponte Doumer ad Hanoi e contro l'aeroporto di Phuc Yen sono andati perduti tre aerei USA.

Anche sul fronte di terra sono segnalati oggi numerosi scontri. In una zona a 40 chilometri a sud di Saigon, una compagnia americana è caduta in una imboscata e ha perso cinque uomini, mentre 33 sono rimasti feriti. Nel delta del Mekong reparti di mortai del FNL hanno bombardato impianti militari delle truppe collaborazioniste.

DAL NOSTRO INVIATO

Ho assistito al bombardamento di Haiphong

La controscalata degli aiuti - L'efficace difesa antiaerea nordvietnamita

Dal nostro inviato

HAIPHONG, 26.

Erano le 15,30 di domenica, (vale a dire le 9,30 di Roma). Ho visto scomparire in fiamme verso il mare un aereo americano decollato non più di dieci minuti prima da una delle portaerei della settima flotta USA. Erano due giorni che sul porto di Haiphong non avvenivano voli di guerra. Un tifone durato circa 36 ore li aveva resi difficili, ma non appena è tornato un poco di sereno i raids sono ricominciati.

Domenica sono stati due: uno dalle 11,30 alle 12,15 circa del mattino, l'altro nel pomeriggio. La difesa vietnamita ha abbattuto due aerei, altri due ne ha gravemente danneggiati e sono presumibilmente caduti in mare, ma i bollettini di guerra della RDV danno solo notizie sicuramente accertate. Quello odierno da Haiphong annuncia anche il numero complessivo degli aerei USA abbattuti nel cielo della città e della sua provincia: 107 dall'inizio di quest'anno. Il totale delle perdite aeree inflitte agli americani nel nord Vietnam sale così a 2.415 unità.

Tale cifra è fornita oggi dal consueto riquadrato di prima pagina del «Nan Dhan» recante il titolo fisso « May bay giac my ban roi » che letteralmente si traduce « Aeroplani dei pirati americani distrutti ». Se si pensa che nel 1965 gli aerei americani abbattuti dalla difesa di Haiphong sono stati 16 e che nel 1966 sono stati 45, ci si può formare una prima idea della violenta intensificazione della scalata aggressiva sul più grande porto del nord Vietnam. Nel 1967, il ritmo e la violenza distruttiva della scalata sono furiosamente aumentati da quando i recenti accordi sovietico-vietnamita e cino-vietnamita hanno messo a punto la intensificazione e, diciamo così, la « controscalata » degli aiuti militari ed economici alla Repubblica democratica vietnamita e al FNL del sud Vietnam.

Gli aerei americani che

A. Trombadori

(Segue in ultima pagina)

La corsa di Johnson

«IL LIBRO che sconvolge l'America: ottantanove poeti contro la guerra nel Vietnam ». « Duecentomila al Pentagono contro Johnson ». « Il presidente in caduta libera: la sua popolarità è in vertiginosa diminuzione ». « In trecentocinquanta città e villaggi americani tre candidati repubblicani, Nixon, Rockefeller e Romney, batterebbero alle elezioni l'attuale presidente ». « Il quarantasei per cento della popolazione disapprova l'impegno americano nel Vietnam contro il ventiquattro per cento del 1965 ». Si potrebbe continuare a lungo con questo florilegio che la cronaca americana ci mette giorno per giorno sotto gli occhi dandoci l'immagine di un paese che non vuole la guerra. Ma è un'immagine incompleta.

Dall'altra parte della medaglia vi è infatti la guerra che continua sempre più violenta, sempre più rabbiosa, sempre più barbara. Nel mese di agosto di quest'anno la lista degli « obiettivi proibiti » nel Vietnam ne comprendeva cinquantasette. Oggi tali obiettivi si sono ridotti a cinque. Nel giro di due mesi, dunque, e in coincidenza con il crescere della ostilità dell'opinione pubblica alla guerra, i dirigenti americani hanno dato l'ordine di attaccare cinquantadue obiettivi considerati o troppo pericolosi ai fini di un proclamato « contenimento » della guerra oppure non utili dal punto di vista strettamente militare.

Che rapporto c'è tra le due facce della stessa medaglia, tra le due immagini della stessa America? Walter Lippmann scriveva pochi giorni fa che a furia di smarrire sentieri Johnson si è sbagliato completamente di strada. E suggeriva, per riparare, il ritiro dal Vietnam e l'attestarsi sull'Australia o la Nuova Zelanda, in modo da porre il mare tra gli americani che «difendono l'Asia » e i supposti aggressori. La teoria non è nuova. Da almeno due anni si discute in America su quale dovrebbe essere la linea di blocco del cosiddetto espansionismo cinese, così come qualche anno prima si discuteva sulla linea di blocco del cosiddetto espansionismo sovietico in Europa.

IL PUNTO, ci sembra, è un altro. Johnson ha davvero sbagliato strada? Meglio: è un errore, il suo, o è un calcolo deliberato? Perchè la « linea » passa nel Vietnam e non, come suggerisce Lippmann, e altri con lui, in Australia o nella Nuova Zelanda? E perchè, infine, la guerra diventa più rabbiosa proprio mentre essa è più impopolare? Le risposte a questi interrogativi convergono verso una sola direzione. Non di contenere questo o quel supposto espansionismo si tratta ma di spingere indietro (roll back) popoli che in Asia hanno definitivamente scelto la strada opposta a quella del sistema capeggiato dagli Stati Uniti. Questo fu il tentativo compiuto a suo tempo in Europa, questo è il tentativo che guida la politica asiatica degli Stati Uniti. E si tratta di fare presto, il più presto possibile: di qui la riduzione e il pratico annullamento degli « obiettivi proibiti », di qui i selvaggi bombardamenti di Hanoi e di Haiphong dopo gli attacchi alle zone più vicine al confine con la Cina. Fare presto, prima che la marea montante dell'opposizione americana e mondiale diventi travolgente.

E' dunque una lotta contro il tempo quella ingaggiata da Johnson. Una lotta contro il tempo per riuscire a colpire la rivoluzione in Asia prima che gli Stati Uniti siano costretti a ritirarsi dal Vietnam. Questa è la scelta di Johnson. Una scelta che comporta soluzioni militari, in armonia con la progressiva militarizzazione della politica americana.

LA QUESTIONE che si pone, di fronte a questa scelta, e al contesto politico, americano e mondiale, in cui essa viene portata avanti, è cosa debba fare l'Europa occidentale e in particolare l'Italia. E' perfettamente menzognero continuare ad affermare, come ancora fanno i nostri governanti, che si attendono chissà quali segnali da Hanoi. Tanto più che Moro, Fanfani ed altri sanno benissimo che di segnali ne sono venuti e in abbondanza. Essi non solo non sono stati raccolti ma si è risposto bombardando ancor più intensamente di prima il Vietnam. Non più di attendere segnali perciò si tratta ma di aprire occhi ed orecchie ai boati delle bombe americane e al loro significato.

Davvero vogliamo — noi italiani quasi soli, ormai — tener bordone al massacro e legittimare il tentativo di Johnson di vincere la corsa con l'opinione americana e mondiale? Davvero vogliamo lavarci le mani davanti alle prove evidenti, schiaccianti che gli Stati Uniti perseguono in Asia lo stesso disegno perseguito senza successo in Europa e che tale disegno intendono portare avanti anche a rischio di scatenare un conflitto ben più vasto e ben altrimenti distruttore? Le masse popolari italiane hanno già detto e continueranno a dire, con impeto rinnovato, la loro parola. Può continuare a tacere il governo? E può costituire un alibi, per i socialisti, una risoluzione, d'altronde mediocre, votata a Zurigo? Johnson, abbiamo detto, ha scelto. Ebbene scelga anche il governo italiano tra le due facce della stessa medaglia, tra i due volti della stessa America.

Alberto Jacoviello

Dal primo dicembre

PROIBITA LA SOSTA NEL CENTRO DI ROMA

Dal primo dicembre divieto di sosta a tutti gli autoveicoli, compresi quelli dei medici, nel centro di Roma. Questo l'ultimo tentativo del Campidoglio per bloccare l'assalto quotidiano al centro storico delle ottocentomila auto circolanti nella capitale. Il divieto, che interessa tutta la zona compresa all'interno delle mura Aureliane, durerà 45 giorni e avrà carattere sperimentale.

La proibizione della sosta riguarda le prime ore del mattino (dalle 7.30 alle 10.30) e del pomeriggio (dalle 15.30 alle 17). Quaranta autogrù saranno impiegate per rimuovere le auto dei contravventori. Ai primi di gennaio, intanto, dovrebbero entrare in vigore i primi quattro itinerari riservati ai mezzi pubblici. A Genova, intanto, da tre giorni sono in funzione diciotto itinerari riservati agli autobus.

A PAG. 6 IL SERVIZIO

Mentre alla Camera prosegue la seduta-fiume

SINDACI E OPERAI

in numerose delegazioni a Montecitorio a sostegno della lotta per le Regioni

In una lettera ai deputati dc Zaccagnini non esclude la possibilità di un voto di « fiducia » — La sinistra dc contro ogni compromesso con le destre — Una smentita di Pertini

Come giudica il paese la battaglia parlamentare contro le destre? La demagogia liberalmissina invoca il parere della « periferia » e il *Corriere della Sera* apre le sue pagine a Malagodi. Vediamo allora, dopo la esplicita presa di posizione delle tre centrali sindacali, le reazioni più significative. Alla Camera arrivano delegazioni operaie: ieri da undici fabbriche di Poggibonsi con centinaia di firme sotto gli ordini del giorno di solidarietà con le forze regionaliste. La delegazione è stata ricevuta dai compagni Ingrao, Bardini e Guerrini. Gli ordini del giorno sono stati presentati a tutti i gruppi regionalisti e al Presidente della Camera. Oggi affluiscono a Montecitorio lavoratori e amministratori di Roma e del Lazio.

A Modena e a Reggio Emilia lo stesso schieramento politico che si è formato in questi giorni alla Camera isola le destre e si pronuncia per una rapida approvazione della legge regionale. Arrivano telegrammi e ordini del giorno unitari da decine di comuni delle province di Firenze, Arezzo e Pistoia. Il Consiglio generale dell'Alleanza nazionale dei contadini chiama le organizzazioni a mobilitarsi in appoggio alla lotta per le Regioni.

Questo è dunque il quadro di alcune delle istanze più rappresentative della opinione pubblica. E' ancora largamente approssimativo e potrebbe essere arricchito fin d'ora di una infinità di dettagli. L'orientamento generale non si presta a discussioni: il paese vuole che la Costituzione sia finalmente rispettata. Questo è il vero problema. Il fatto che sia di stringente attualità dice da solo quali sono le responsabilità che la DC ha preso su di sè mettendo in qua-

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

Approvati altri 5 articoli

Ieri la Camera, ha votato altri cinque articoli — 13, 14, 15, 16 e 17 — della legge elettorale regionale. Dopo le tumultuose sedute di lunedì scorso, partiti e gruppi parlamentari si avvicinano ormai al dibattito sull'articolo 22 che fissa al giugno '69 la data delle elezioni e che probabilmente giungerà in discussione domani.

Come due giorni fa, ieri la presidenza della Camera (si sono succeduti l'on. Paolo Rossi, la compagna Rodano e l'on. Gonella) è stata molto attenta e severa nel condurre il dibattito. Gli oratori liberali e fascisti sono stati più volte interrotti e richiamati all'argomento in discussione. Numerosi emendamenti chiaramente improponibili, sono stati fatti cadere. Tutto ciò, naturalmente, ha provocato la reazione delle destre, soprattutto quando — come sta ormai diventando consuetudine — un deputato della maggioranza chiedeva la chiusura della discussione generale su un articolo, dopo il primo, in genere lunghissimo, intervento di un liberale o di un fascista. La seduta era stata sospesa circa all'una della notte scorsa, durante le votazioni sugli emendamenti all'articolo 13, per la mancanza del numero legale.

Ieri alle 10 si è dunque votato, ed è stato votato quell'articolo. Il fascista Santagati ha pronunciato un intervento di un paio d'ore (è stato richiamato per quattro volte dalla compagna Rodano presidente di turno) sull'art. 14.

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Agghiacciante giudizio della commissione Valdoni

LA CURA VIERI HA CAUSATO VITTIME?

Un ordine del ministero della Sanità ha posto fine all'« esperimento » - La denuncia del settimanale « Vie Nuove » e l'interpellanza del PCI hanno affrettato la fine della speculazione

Il « caso Vieri » è chiuso, ora si apre lo « scandalo Vieri ». Il ministro della Sanità, Mariotti, ha ieri deciso la sospensione della sperimentazione della « cura », che porta il nome del « guaritore del cancro », per tagliar corto ad ogni polemica, per sottrarsi alle sue responsabilità. Una decisione che fa seguito alle conclusioni sbalorditive cui è pervenuta la commissione presieduta dal prof. Valdoni, incaricata di accertare la efficacia o meno della cura del dott. Vieri e cioè: non solo in nessuno dei 29 casi sottoposti al trattamento del dott. Vieri « il decorso dei tumori maligni non ha subito alcuna modificazione favorevole », ma « tutti questi malati, anzi, hanno presentato un decorso progressivo, *in alcuni fino al decesso* ».

Siamo al dramma. La « cura Vieri » non solo non ha guarito ma avrebbe causato vittime. Citiamo ancora la relazione consegnata ieri al ministro della Sanità, che l'aveva sollecitata dopo la sollevazione degli ambienti medici più responsabili, la denuncia di *Vie Nuove* e l'interpellanza comunista in Parlamento: « La Commissione (che avrebbe dovuto riferire il 31 dicembre prossimo - *Ndr)* ritiene che già ora, in questo periodo di osservazione, possa obiettivamente asserire che in nessuno dei casi controllati si osservi una modificazione in senso favorevole indotta dal trattamento: questo giudizio odierno viene dato anche perchè alcuni dei casi trattati sono ancora suscettibili di cure con metodi convenzionali che, secondo statistiche più o meno favorevoli in rapporto alla localizzazione, allo stadio evolutivo ed al tipo istologico, ormai consolidate da una esperienza mondiale, *offrono invece la possibilità di una guarigione duratura* ».

Ecco dov'è lo scandalo. Nel fatto — dal nostro giornale denunciato sin dall'inizio — di aver dato credito ad un medico il quale si è sempre rifiutato di consegnare il farmaco, da lui usato su migliaia di malati di cancro, alle competenti autorità sanitarie opponendosi a che le sperimentazioni da lui stesso sollecitate venissero effettuate con le garanzie in uso in tutti gli istituti scientifici del mondo, garanzie che essenzialmente consistono nel preventivo esame del farmaco da parte dell'Istituto superiore di sanità ed in una sperimentazione controllata su animali portatori di tumori prima che su esseri umani; nel fatto, quindi, che siano stati usati i denari dello Stato per condurre una sperimentazione inutile mentre quei denari avrebbero potuto e dovuto essere impiegati per potenziare i laboratori scientifici per la cura antitumorale e la campagna di prevenzione che tanto stenta ad affermarsi unicamente per insufficienza di mezzi e di attrezzature (basti pensare che chi si è prenotato ora al « Regina Elena » per il dépistage preventivo potrà essere sottoposto agli esami soltanto nel giugno prossimo); nel fatto, infine, che l'avallo così incautamente dato dalla Sanità alla « cura Vieri » ha favorito lo sfruttamento commerciale e speculativo della « cura », al punto che il Vieri ha ritenuto di aggiungere alle visite nel proprio studio privato altre visite in una lussuosa clinica all'EUR, « fino al limite della creazione di una vasta organizzazione persino para-sanitaria e alberghiera — denuncia l'interrogazione comunista alla Camera — che avrebbe procacciato utili di quasi mezzo miliardo solo negli ultimi sette mesi ».

Ora il dott. Vieri è stato chiamato a presentarsi il 10 dicembre prossimo dinanzi al Consiglio dell'Ordine dei medici che esaminerà il suo comportamento come medico e che prenderà le decisioni del caso. E' da notare che anche la Federazione nazionale degli Ordini dei medici rivolge una critica al ministro della Sanità notando che « se il ricorso all'Ordine fosse stato esperito prima degli esperimenti la commissione ministeriale sarebbe partita da una documentazione già di per sé utile quale base di giudizio sul professionista, come uomo e come studioso ». Altrettanto giusta è la domanda che *Vie Nuove* rivolge al presidente della commissione, prof. Valdoni. L'illustre clinico « non poteva non sapere che l'esperimento Vieri si sarebbe svolto al di fuori dei metodi scientificamente

Concetto Testai

(Segue in ultima pagina)

Il governo rifiuta di aumentare le pensioni

Il governo ha rinviato ancora una volta, respingendo le richieste del PCI, lo aumento delle pensioni e i provvedimenti di riforma dell'INPS. Al termine del dibattito svoltosi al Senato sull'inchiesta parlamentare, conclusa già nel maggio scorso, la maggioranza di centro-sinistra si è ieri limitata a rinviare le conclusioni dell'inchiesta allo « studio » di una nuova commissione ministeriale.

Nella stessa giornata di ieri, alla commissione lavoro del Senato, democristiani e socialisti hanno respinto la proposta del PCI, che impegnava il governo a varare entro la fine dell'anno gli aumenti delle pensioni, previsti dalla legge-delega del 1965. Come è noto, il governo ha già violato la legge che lo obbligava a presentare i provvedimenti entro il 21 luglio scorso. La maggioranza ha prorogato la delega sino al 31 marzo del 1968.

(A PAG. 2)

Nuove provocazioni contro l'Egitto

Aerei israeliani su Suez

Per tre volte la contraerea ha aperto il fuoco contro gli incursori - L'ONU parla di « sei avvistamenti » - Alle minacce di Tel Aviv la RAU contrappone la ricerca di una soluzione politica - Circoscritto l'incendio delle raffinerie

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 26.

Aerei israeliani hanno nuovamente oggi — secondo un annuncio ufficiale — sorvolato Suez e sono stati costretti a tornare indietro dal fuoco della contraerea. Essi sono tornati 5 volte. Per tre volte, le batterie egiziane hanno sparato. Gli osservatori dell'ONU si sono limitati a segnalare « sei avvistamenti di aerei non identificati » sul Canale. L'incendio delle due raffinerie di Suez è stato circoscritto ieri notte, e gli ultimi focolai sono in via di spegnimento. Ne dà notizia il giornale *Al Ahram*, precisando che non si prevedono carenze di benzina, kerosene o altri prodotti petroliferi perchè le riserve sono sufficienti; pertanto non sembra necessario almeno finora ricorrere a misure di razionamento. Un portavoce del ministero dei Trasporti ha dichiarato che la RAU possiede scorte di carburante sufficienti per diversi mesi. Ha aggiunto che la produzione del complesso « Morgan », nel Mar Rosso, che si aggira attorno ai 104.000 barili al giorno, prosegue regolarmente.

Non si ha ancora una valutazione definitiva del danno ricevuto dall'ultimo atto di aggressione israeliano: nelle due raffinerie complessivamente 17 serbatoi di prodotti petroliferi sono andati distrutti, ma non si conosce ancora esattamente l'entità del danneggiamento degli impianti di raffineria. Un portavoce del governo ha riaffermato che la RAU non contempla alcuna ritorsione per l'aggressione israeliana contro le raffinerie: « Abbiamo fede — egli ha dichiarato — nella opinione pubblica internazionale e nella Carta dell'ONU ».

Il bilancio delle vittime della aggressione israeliana a Suez è salito a 16 morti e 92 feriti, alcuni dei quali in condizioni gravi. E' impressione diffusa che Israele gioca deliberatamente la carta delle iniziative militari a partire dalle posizioni conquistate nella guerra di giugno, per parare gli effetti degli sviluppi politici sfavorevoli alle sue pretese. Tale giudizio è implicito nella dichiarazione rilasciata a un gruppo di giornalisti da un dirigente del ministero dell'Orientamento nazionale il quale ha sottolineato che la RAV colloca la sua azione nel quadro della legge internazionale ricorrendo al Consiglio di Sicurezza. La dichiarazione è in linea con l'intero atteggiamento egiziano delle ultime settimane, mirante a un nuovo sforzo inteso a liquidare le tracce dell'aggressione, attraverso il consolidamento dei legami e delle intese internazionali, e il dialogo anche con Paesi che in giugno si trovavano dall'altra parte della barricata, come la Gran Bretagna.

Contemporaneamente la RAU riafferma l'impossibilità di sottostare alla brutale sopraffazione delle armi, e alla imposizione di un diktat da posizioni di forza.

Ennio Polito

(Segue in ultima pagina)